

MENGOLINI DOMENICO

Modigliana, 9 giugno 1987.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[L'intervistato durante l'intervista chiede ripetutamente che il registratore venga spento. Vedi scheda biografica]

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 55 al giro 001]

D: Lei signor Mengolini è nato qui a Modigliana?

R: Sissignore.

D: E... qui a Modigliana erano nati anche i suoi genitori? Cioè, erano gente di questa zona oppure si erano spostati?

R: Sono nati in campagna ma sempre nel comune di Modigliana.

D: Sì ecco. Ed era la casa dove lavoravano i suoi genitori, dov'è nato lei?

R: Sì, eravamo insieme.

D: E i suoi genitori che lavoro facevano?

R: Facevano i contadini.

D: I contadini. Ecco, ed erano di Modigliana i suoi genitori, oppure venivano?

R: Sì, sì sempre di Modigliana.

D: Sia suo padre che sua madre lavoravano nel campo, così.

R: Sì, sì.

D: Di che anno erano i suoi genitori, lei si ricorda più o meno?

R: Che età?

D: Sì.

R: Mah. Ecco, è un po' difficile questo guardi mio padre è morto dopo ottantun' anni di polmonite.

D: Ottantuno, e in che anno è morto? Così vediamo di sapere in che anno è nato?

R: È lo stesso se non ricordo?

D: Ah, è lo stesso non c'è mica problema. Parliamo un po' della sua famiglia, lei aveva dei fratelli, delle sorelle?

R: Avevo, ho ancora una sorella che ha novantasei anni.

- D: Osta! Novantasei anni. Quindi più grande di lei?
- R: Sì, ci corre 14 anni fra io e lei.
- D: Eravate solo due fratelli?
- R: No avevo un fratello morto al tempo, la guerra del '15 per, cosa, malattia...
- D: In che anno era nato?
- R: Novantatrè.
- D: Ah! Era nato nel '93.
- R: Nato nel '93. Pleurite!
- D: Ho capito. E anche suo fratello stava con voi in casa?
- R: Sì...
- D: Lavorava nei campi, e anche sua sorella?
- R: Sì
- D: Ecco ho capito. Abitavate solo voi oppure avevate un, non so, degli zii, dei nonni che vivevano con voi in questa casa?
- R: No, non avevamo, parenti ma lontano.
- D: Non abitavano con voi in casa?
- R: No, no.
- D: Ecco e voi eravate su un terreno di vostra proprietà o?
- R: No.
- D: Ecco come, come eravate?
- R: Proprietà ... contadini a mezza...
- D: A mezzadria.
- R: A mezzadria insomma, sì.
- D: Chi era il padrone delle terre, lo sa Lei?
- R: Guardi è tanto tempo, non mi ricordo neanche il nome, come si fa!
- D: È lo stesso, è lo stesso. Dico neanche le case che erano attorno alle vostre, altre case da contadino, eran tutte dello stesso padrone oppure c'era?
- R: No, c'era, ce n' eran due lì vicino che erano dello stesso padrone, il resto cambiavano sempre padrone.

- D: E com'era il rapporto col padrone di questa casa, andavate d'accordo oppure?
- R: Sì, sì andavano d'accordo ma a quei tempi sa, eravamo accomodati così. C'era degli olivi, parecchi, erano a metà, a terzo, ogni tre quintali del padrone e uno al contadino, allora andava così.
- D: Oltre agli ulivi che cosa avevate: dei campi, degli animali?
- R: Sì, avevamo buoi, così lei lo sa, nei lavori dei contadini si ha tutte le bestie...
- D: Ecco, in casa sua chi è che teneva l'amministrazione: chi era l'*azdor*, in pratica?
- R: Era mio padre.
- D: Era suo padre.
- R: Sì.
- D: Ah ho capito.
- R: Era mio padre.
- D: Ecco e lei ricorda qualcosa di casa sua, di cosa si mangiava, come vi vestivate, il tipo di vita che facevate?
- R: Insomma. Si mangiava, allora era un po' più scarsa di adesso, noi abbiamo sempre mangiato, non abbiamo sofferto proprio la fame è vero? Si mangiava quello che, quello che c'era, diremo così.
- D: Però ce n'era insomma, perché ci sono anche...
- R: Sì insomma io non posso dirvi che abbia patito proprio.
- D: Non si può lamentare per quello! Va beh! Le chiedo: lei ha, è andato a scuola per un po', alle elementari almeno?
- R: Sì, ho fatto la quinta elementare.
- D: Fino alla quinta elementare.
- R: Sì.
- D: Poi dopo la quinta ha iniziato subito a lavorare nei campi?
- R: Sì.
- D: O già andava a lavorare ?
- R: No, ho sempre lavorato dopo vero. Sono stato nel periodo del fascismo, che dovevo lavorare, ma non mi facevano lavorare perché pensavano che avessi dato fastidio agli altri, che ne so io!
- D: Non la facevano lavorare?

- R: Dovevo avere una fissa dimora, stabile lavoro, ma invece niente!
- D: Non le permettevano?
- R: No, qui no.
- D: Qui no? E allora cosa ha fatto ha dovuto spostarsi per?
- R: Ho fatto il mezzaiolo, ho fatto quello che ho potuto, mi son tirato avanti così a prendere un po' di terra là su dove non la voleva nessuno, c'era poco da, da fare, ma, così...
- D: Ho capito. Lei si è sposato, in che hanno se si è sposato?
- R: [dial. inc. giro 108] [giro 108 ?] [dial. ex. giro 108].
- D: Del '33?
- R: Eh! Sì, del '33.
- D: Ecco, ed è uscito da casa sua, cioè si è separato dalla sua famiglia quando si è sposato oppure?
- R: No.
- D: Ah già prima... per lavoro?
- R: Perché avevo rimasto solo il babbo, siamo stati assieme è vero.
- D: Lei è rimasto sempre con suo babbo?
- R: Sempre. Sempre, sempre, stato fino all'ultimo momento.
- D: Sì, sì. Quando, mi diceva, si è dovuto spostare perché non trovava lavoro, è sempre rimasto qui nella zona di Modigliana?
- R: Sì. Sempre.
- D: Ecco più o meno in che?
- R: Sono stato un periodo a cosa là nella bonifica romana.
- D: Ah, giù a Ostia?
- R: Sì.
- D: Quando c'è stato, per quanto c'è stato?
- R: Sei mesi.
- D: Sei mesi, in che anno si ricorda, più o meno.
- R: Sempre quella la questione...

[Interviene la figlia]: Nel '35.

D: Nel '35?

R: E già, la memoria...

[Interviene la figlia]: Posso dire io, ma dopo viene registrato.

D: Ah, ma è lo stesso anche se viene, non c'è problema, se c'è qualcosa che il signore non ricorda lo dica pure. Nel '35 a Roma... Ecco e dopo questi sei mesi, è tornato di nuovo qua, ha continuato a lavorare qua, qua così?

R: Sì, sì.

D: Ho capito, va bene. Parliamo un attimo, invece dei suoi genitori: i suoi genitori avevano studiato, cioè avevano fatto le elementari così o sempre solo?

R: Analfabeti tutti e due.

D: Tutti e due. E anche i suoi fratelli, suo fratello e sua sorella avevano studiato dopo le elementari o?

R: Avevan fatto poco, un po' di scuola, poca roba, insomma non so, la seconda così...

D: Sì, sì ho capito, e in casa ecco, non so leggevate i giornali, vi tenevate informati su quello che succedeva?

R: No, non abbiamo fatto mai questo, vero.

D: Perché dovevate lavorare?

R: Hum, hum.

D: Ho capito. Ecco, lei, così alla politica come, come ha fatto ad avvicinarsi alle idee contro il fascismo insomma?

R: È stato lui il mio [giro 144?].

D: È stato lui...?

R: Samori Alfredo!

D: E come ha fatto?

R: E, eravamo amici, vero. Eravamo amici e così mi ha parlato e fine dei conti. Essendo amico con lui, sono andato dentro anch'io e siamo andati a finire.

[Interviene la figlia]: [giro 149?]

R: Ma lui ha fatto molto, poveretto.

D: Sì, sì. Ah, ma dopo lo chiediamo anche a lui, adesso mi dica un attimo lei: in che periodo lei si è avvicinato così all'antifascismo?

R: [lunga pausa]

D: [la domanda è rivolta al Samorì; al giro 154]: Più o meno in che periodo lui si è avvicinato al, al suo partito?

[interviene Samorì Alfredo]: Adesso, ah, subito, subito e dopo la marcia su Roma, perché io sono entrato nel partito, nel partito comunista, il 1 maggio del '21.

D: Subito, sì.

[interviene Samorì Alfredo]: Quando avevo quindici anni, e subito negli anni dopo ci siamo conosciuti, e lui venne proprio nel periodo, dei primi giorni [giro 161?].

D: Ho capito!

[interviene Samorì Alfredo]: [giro 162?]: passava la stampa, che sono entrato nel partito come diffusore [giro 163 ?] lavoro che poi praticamente lo faccio ancora!

D: Lo fa ancora. Di questo parlam dopo, ora sentiamo da lei. Che cosa, come la avvicinò, non so, le disse che c'era da leggere della roba, come, come accadde questo? Per convincerla cosa fece, le diede della roba da leggere, le spiegò, come fece?

R: Sì aveva dei volantini, e poi a me mi avevano incolpato di essere andato a Tredozio

[interviene Samorì Alfredo]: Eravamo andati a fare una manifestazione.

R: A fare una manifestazione, una manifestazione antifascista, si capisce...

D: In che periodo, nel biennio rosso?

[interviene Samorì Alfredo]: Ne abbiamo fatte tante della manifestazioni. Ma quella dove ci hanno preso in gruppo, e abbiamo, come si dice? sparso su tutte le strade e anche dentro al paese parecchi volantini, parecchia stampa. E anche qualche bandiera.

D: Anche qualche bandiera?

[interviene Samorì Alfredo]: [giro 177?]: un mese tutto speciale, per presentarli tutti nella luce ... [giro 179?]

D: Ho capito, dopo allora me lo racconta. Lei cosa fece in questa manifestazione, cosa, quella che poi è stata scoperta, aveva distribuito dei volantini, attaccato delle bandiere, Cosa aveva fatto?

R: [giro 183?]

D: Sì, sì no, ma lo può dire non c'è mica. Prima lei aveva fatto delle manifestazioni prima però invece è stato accusato per questa alla quale invece lei non aveva partecipato. E cosa accadde? Ecco adesso registriamo, cosa accadde? Che vennero ad arrestarla?

R: Arrestarmi, vennero due agenti una mattina presto, io ero a letto. «Se viene con noi per dieci minuti», vero, e mi hanno accompagnato in caserma, è vero, e così han detto: «Lei è stato a Tredozio a fare una manifestazione». Dico: «Guardi, è un po' di tempo che io non sono andato a Tredozio». E allora chiamano la segreteria politica di

Tredozio, il segretario politico, Benini mi sembra, quel grande... Dice: «No, non è quello lì». Ma il commissario mi dà un calcio e avanti mi portò a Forlì. Sono andato poi a Ravenna, il Tribunale speciale...

D: Ecco, del Tribunale speciale, cosa ricorda?

R: Venni assolto per insufficienza di prove, ma quando sono ritornato mi han tenuto ancora quarantanove giorni...

D: Qui a Ravenna, a Faenza?

R: Dentro, no, a Roma. Dentro. Poi quando siamo venuti a Forlì, siamo passati alla commissione che ci hanno regalato due anni di ammonizione, vero, con un foglio di stabile dimora fisso lavoro. Il fisso lavoro non c'era perché mi facevano fare 36 ore, mi sembra, per accomodare il libretto di pensione, altrimenti ci pensava il coso, il comune se mi capitava malattie, o altre cose. Fin tanto nel, passato quei sei mesi non si fece più niente.

[Interviene la figlia]: [giro 216 ?]

D: Ah, il libretto sanitario, sì, va bene. Ecco, nel periodo dell'ammonizione, lei non ricorda, era sorvegliato, che cosa succedeva?

R: Dovevo esser sorvegliato. Dico la verità, avevo perduto il certificato, [dial. giro 222?], il certificato di scuola, e c'era una scuola serale e allora chiesi al maestro se sarei andato. «Ah – dice – questa sera stessa puoi venire». «Un momento - guardi – sono accomodato così». Quando andavo fuori di Comune, mi ci voleva un permesso. E allora dico: «Sono accomodato così, così, ho l'ammonizione». Dice: «Lasci fare a me, parlo al Podestà». Parlò al podestà e disse... mi mandò un bambino a casa, dice: «Questa sera stessa puoi venire a scuola che ho accomodato tutto io». Questo era un tenente della milizia. E allora, dopo cinque, sei sere, mi dice: «Quando van via gli altri, resta qui che devo parlarti». Pensavo che ci fosse qualche cosa che non andava, e allora... ho fatto «Di che si tratta?». «Senti, mi sembri un uomo serio, devi fare una cosa, fai la domanda per levarti l'ammonizione». «Guardi è una cosa un po' difficile». «No, no». «Ma se...». «Te lo dico io, vedrai che vai bene». Ma o al presente non l'ho fatta. Dopo, mi chiama il Podestà che dice che faccia la domanda per l'ammonizione, me la fece lui, feci questa domanda e mi levò l'ammonizione ecco.

D: Quindi non è stato..., dopo non è più stato sorvegliato?

R: Sì, libero cittadino e così via...

D: E lei però in questo periodo, in questi anni ha continuato a leggere, magari dei volantini, a frequentare una compagnia...?

R: Sì ho sempre fatto qualche cosa, non molto ma qualche cosa sì.

D: Ecco, negli anni fino alla guerra ha sempre fatto qualcosa. E in quegli anni si era anche sposato nel '33 quindi. Sua moglie che cosa diceva del fatto che lei facesse... insomma era un po' pericoloso fare queste cose, non le diceva niente?

R: No, non diceva niente perché per la più, vero, la moglie è sempre d'accordo al marito generalmente.

D: Ho capito. Anche politicamente la pensava come lei?

R: Sì.

D: Era d'accordo...

R: Sì, sì.

D: E invece suo padre, che era in casa con voi, politicamente...

R: Un momento, lui era già, se ne era già andato, vero. Era un periodo, lui non ne ha mai parlato di politica.

D: E anche sua madre, ha detto, era già, sua madre...?

[interviene la figlia]: Non ne parlavano...

R: E poi è morta prima la mamma.

D: Ah, è morta prima... Di politica, quindi, in casa. Lei ricorda, sa se è stato battezzato? Se come religione, se erano vicini alla chiesa i suoi genitori?

R: Ma questo non so, ma sono stato battezzato senz'altro.

D: Anche i suoi genitori si erano sposati in chiesa?

R: Sì, sì, sì...

D: E anche lei quando si è sposato si è sposato in chiesa?

R: Sì, sì.

D: Anche i suoi figli? Lei ha avuto dei figli vero?

R: Sì. Uno che è rimasto nel bombardamento del 16, il 16 ottobre del '44.

D: E in che anno era nato, invece?

[interviene la figlia]: Era nato del '37.

D: Ecco mentre invece lei è nata...?

[interviene la figlia]: Nel '41.

D: Lei ha battezzato i suoi figli?

R: Sì, sì.

D: Benissimo... E ricorda del periodo, proprio ancora da bambino, da ragazzino, se frequentava l'ambiente, della chiesa, la parrocchia, così?

R: Sì, sì. Siamo sempre, i genitori erano così, vero, insomma abbiamo mantenuto pressappoco quella strada...

D: E ricorda qualcosa di quel periodo, non so dei giochi o dei discorsi che si facevano così, intorno alla parrocchia?

R: No, no.

D: Ho capito. E ricorda però, nel tempo libero, magari anche crescendo, dico già verso i vent'anni e l'avvento del fascismo... così che cosa si faceva con i suoi amici, non se, se si andava a ballare...

R: Sì. Andavamo a ballare così, vero. Siamo stati amici, abbiamo suonato il, il mandolino.

[Interviene Samorì Alfredo]: [giri 287-292 ?]

D: Eravamo ragazzi che non si dava noia a nessuno. Questo lo confermo.

D: Quando andavate alle feste, quindi, perché già in quegli anni cominciavano ad esserci i fascisti, non avevate problemi di nessun tipo? Non pensavano che voi faceste attività politica?

R: No, no, no.

D: E voi invece cosa facevate, magari, tentavate di contattare qualcuno?

[interviene Samorì Alfredo]: Io ho conservato anche delle fotografie [giro 298?]

D: Dopo le guardiamo.

[interviene la figlia]: Ce n'è una anche lì.

D: Lei dove l'ha fatto il servizio militare?

R: A Modena.

D: A Modena. E cosa faceva a Modena?

R: Mah, sono stato, dirò così, a militare sono stato abbastanza bene. Ho fatto 45 giorni di servizio. E il resto mi han messo in magazzino. Sono stato bene, abbastanza. Il più bello l'ho passato sotto le armi, io, dico la verità.

D: In che anno era quando lei ha fatto il militare?

R: Il '25.

D: Nel '25. Il più bello l'ha passato lì. Perché, che cosa ricorda, c'è qualche ricordo?

R: No. Ma io ero solo, laggiù in magazzino. Andavo, andavo a fare la spesa, il pane, questi lavori qui. Distribuivo il pane, distribuivo se c'era, non so qualche cos'altro. Tante volte, vero, davano l'anice o, il vino, e così. Sei mesi, perché ero figlio solo.

D: Ah, giusto. Ho capito. Beh, se dopo è rimasto sempre lì, va bè. E Quando è tornato a casa, ha ripreso i suoi contatti con gli amici che aveva prima e ha cominciato, continuato a fare attività politica? Quelli erano i primi anni...

R: Molto non la facevamo una gran politica, io, vero, così.

D: Qualcuno dei suoi familiari invece faceva attività politica contro il fascismo che lei ricordi? No, nessuno. Lei ha dovuto prendere la tessera del partito fascista per lavorare oppure quella del sindacato così, oppure non ha mai avuto questo problema?

R: Sindacato sì, bisognava essere del sindacato, altrimenti non si faceva un'ora in nessun posto.

D: E si ricorda in che anno si è dovuto iscrivere, subito quando ha iniziato a lavorare?

R: Non posso sapere tutte queste cose. Lei sa, ho una certa età, si perde un po' la memoria.

D: È importante intanto che ricordi anche solo così. Anche i suoi familiari si son dovuti iscrivere al sindacato per lavorare?

R: No, vero, loro...

D: Non si ricorda. Invece vorrei sapere, con sua moglie, se parlavate di politica? Che cosa le diceva sua moglie, insomma, di lasciar perdere, oppure...

R: Sì, delle volte diceva: «La politica non bisogna confondersi così». Mah...

D: Perché aveva paura che le accadesse qualcosa o... perché invece politicamente aveva altre idee?

R: Hem...

D: Intanto, lei non ha preso parte quindi alla guerra partigiana, no?

R: No, no.

D: E qualcuno dei suoi parenti ha preso parte come partigiano?

R: Non so niente.

D: Ah, lei non lo sa, ho capito. Va bene, allora niente finiamo pure qui. L'Istituto Storico della Resistenza questa intervista la tiene lì archiviata e poi magari se serve, per fare questo quadro familiare, politico, usa delle parti di questa intervista. Lei ha dei problemi a, se noi facciamo così, oppure no. No. Tanto per quello che. Va bene. Allora, sì, possiamo usarla.

R: Sì.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 55 al giro 340]